



ANALISI  
COMMENTI

## UNA NUOVA MAPPA MENTALE

di **Ilaria Capua**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**uccede anche in molti altri casi, ma di certo succede quando parliamo di salute. La salute è un bene che si apprezza quando non c'è. Vuol dire che quando stai male davvero, capita che non riesci a fare una cosa che tutto sommato noi diamo sempre per scontata. Respirare, per esempio. È brutto avere l'affanno e solo in quel momento ti rendi conto che di solito — ovvero quando non ci pensi — stai dando per scontata una delle cose più necessarie e vitali. Respirare. Quindi quando fai la vita di tutti i giorni e stai bene (o abbastanza bene) non sei consapevole che proprio quello star bene è il risultato di infiniti processi che funzionano (abbastanza) in armonia. Ma adesso siamo spaventati, non sappiamo bene cosa fare, come giudicare i provvedimenti restrittivi rispetto ad atteggiamenti meno restrittivi. In fondo in fondo, stringi stringi, prima che il pensiero si trasformi in azione si passa per la strettoia: ma io questo lo faccio o non lo faccio?

Per cercare di garantire che quei milioni di processi di cui sopra rimangano armonici e ci permettano di stare bene al punto tale da fare tutto quello che facevamo prima. Bisogna che ognuno di noi si faccia un bell'esame di coscienza e valuti come può comportarsi per ridurre il contagio a se stesso e agli altri, contribuendo ancora ad appiattire la curva.

Di cosa c'è bisogno? Di consapevolezza. Di consapevolezza su come ognuno può contribuire a rallentare il contagio e a proteggere le porzioni della popolazione più a rischio di sviluppare la forma grave. E di una nuova mappa mentale per orientarsi nella propria vita, nei propri percorsi di ogni giorno. Ognuno di noi deve immaginare quali sono i comportamenti da evitare a partire dal rimanere a casa se non ci si sente tanto bene (e qui mi riferisco soprattutto ai tanti pendolari giornalieri e settimanali) al non promuovere e allo scoraggiare raggruppamenti di persone che possono passarsi l'infezione in maniera efficace. Insomma, muoversi un po' di meno, muoversi in maniera intelligente. Essendo consapevoli che Covid-19 può essere completamente asintomatico anche in noi stessi e che quindi possiamo essere anello di congiunzione fra mondi paralleli come le case di riposo.

La vera sfida sarà di essere capaci di riorganizzare la nostra vita intorno a delle nuove priorità che il Covid ci ha rivelato. Io credo che la priorità sia di tenere le persone fuori dalle terapie intensive, e sappiamo benissimo chi ha più probabilità di cadere perché i fattori di rischio sono noti: incremento della letalità con l'età e in concomitanza di altre patologie o disfunzioni. Di certo dovremo continuare a lavarci le mani e a stringerle un po' di meno. Si può proteggere la salute pubblica e salutare lo stesso in modi diversi: ad esempio con il sorriso. Perché siamo liberi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'emergenza** La pandemia costituisce un'occasione per creare una concentrazione indipendente dei migliori cervelli del pianeta, organizzati su tre o quattro piattaforme continentali

## IL PESO DELLA RESPONSABILITÀ PER SCIENZIATI E RICERCATORI

di **Guido Tonelli**

**C**he il lavoro di scienziati e ricercatori torni al centro dell'interesse di governi e opinione pubblica è una delle poche conseguenze positive della pandemia che stiamo vivendo. Mi auguro che questa nuova consapevolezza non sia effimera. Cioè prosegua anche dopo che si saranno trovate cure appropriate per contenere le patologie correlate a Sars-CoV-2 e, speriamo presto, anche un vaccino. Ma questa ritrovata centralità della ricerca scientifica comporta nuovi doveri per gli scienziati e su questi mi vorrei soffermare.

Anzitutto sentire il peso della responsabilità. È un momento nel quale l'opinione pubblica non perde una parola di quello che dicono medici, virologi ed epidemiologi. A loro ci si aggrappa per capire, sopportare le difficoltà del momento e trovare la speranza di una via d'uscita.

Per questo ci vuole un'attenzione speciale nell'uso delle parole e un grande rigore scientifico nel separare le cose che sappiamo su questo virus da quello che ancora non è certo e il tanto che ci è totalmente sconosciuto. Si farebbe un pessimo servizio alla scienza se, nel frullatore mediatico che accompagna questa fase, non si riuscisse a distinguere uomini e donne che fanno ricerca sul campo, e parlano con prudenza dei loro risultati, da parolai o tuttologi che ricercano notorietà con affermazioni a effetto.

Insomma gli scienziati, tutti, devono esercitare una maggiore autodisciplina e mettere al bando comportamenti che sarebbero incresciosi anche in tempi normali, ma producono effetti devastanti nel mezzo di una pandemia. In buona sostanza virologi ed epidemiologi dovranno imparare a lasciare da par-

te il loro ego, e abbandonare conflitti personali e dispute senili giocate a colpi di insulti via Twitter. In queste settimane abbiamo visto che persino qualche premio Nobel non riesce a resistere alla smania di protagonismo. Uno spettacolo poco edificante. Anche gli scienziati sono esseri umani, e fra loro ci sono narcisismi, invidie e gelosie. Ma quando la posta in gioco è così alta questi comportamenti devono essere isolati e messi al bando con la massima severità.

In secondo luogo fare un'operazione di verità. Sarebbe importante che un'organizzazione prestigiosa, come l'Oms, chiedesse scusa al mondo per i molti errori che sono stati commessi. Non voglio entrare nelle manovre politiche che si stanno svolgendo dietro le quinte: le accuse di condiscendenza verso la Cina, Trump che minaccia di azzerare i finanziamenti e cose del genere. Mi riferisco a un dato inconfutabile: l'Oms non ha capito fin dall'inizio la pericolosità di questo virus, la gravità delle patologie che sviluppa, l'estrema facilità con cui può sfuggire a misure blande di contenimento a causa dell'alta percentuale di infetti asintomatici. Le raccomandazioni che ha diffuso ai governi di tutto il mondo nelle prime settimane, quelle cruciali, sono state del tutto inadeguate a

contenere la diffusione del contagio. I molti morti e la pandemia nascono da qui. Capire come questo sia potuto accadere, analizzare gli errori che sono stati commessi, e soprattutto modificare il modo di funzionare dell'organizzazione è fondamentale per evitare che questo possa succedere ancora. Occorre farla diventare presto una struttura che interagisce con il lavoro di prima linea dei ricercatori, del tutto indipendente dai governi, governata dai migliori scienziati nei vari campi e capace di verificare con mezzi propri i rischi di nuovi agenti patogeni.

Occorre infine affrontare di petto la questione dell'organizzazione mondiale della ricerca in campo farmacologico. Tutti oggi ci rendiamo conto della devastazione prodotta da visioni neo-liberiste della sanità, che hanno messo il mercato al centro di tutte le attività umane, riducendo la salute a un bene commerciale qualunque, dal quale estrarre il massimo profitto. Questa pandemia fa toccare con mano, a tutti, la follia di questo approccio. Perché non usare l'emergenza che stiamo vivendo per organizzare le cose in maniera completamente diversa? In questi giorni sogno di veder nascere un'organizzazione internazionale della ricerca medica e farmacologica, finanziata con mezzi pubblici e sottratta agli interessi di Big Pharma. Una concentrazione dei migliori cervelli del pianeta, organizzati su tre o quattro piattaforme continentali, ciascuna di dimensioni simili al Cern. Decine di migliaia di ricercatori che l'umanità manda in avanscoperta per collaborare/competere nella comprensione delle patologie più gravi o nello sviluppo di nuove terapie o nuovi vaccini. Un'utopia forse, ma i cui benefici, in termini di efficienza e tempi, sarebbero indubitabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Su Corriere.it**

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)



**Ammissione**  
Sarebbe importante che l'Oms chiedesse scusa al mondo per i molti errori che sono stati commessi nelle fasi iniziali

## IL TEMPO DELLE SCELTE (E DEI DOVERI)

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**erò il ritorno del libero arbitrio, anche se in dosi minime, porterà con sé inevitabilmente nuovi dilemmi morali, obbligandoci a scelte di vita che spettano solo a noi, e non all'ufficio legislativo di Palazzo Chigi.

La prima delle quali è: quale congiunto? Deve infatti essere uno alla volta, escluse riunioni sociali, pranzi e cene. A chi concederemo il bene della nostra vista? Perché di vista solo si tratta. E qui arriva il secondo dilemma. Si sente dire: ma se non ti posso abbracciare, che ci vediamo a fare? Può sembrare eccessivo, ma molti soffrono del «complesso dell'appettato». Si offendono se notano che li tieni a distanza, o che indossi in fretta e furia la mascherina quando s'avvicinano. Un caso particolarmente delicato si presenta per il primo incontro tra nonni e nipoti: un gruppo di volontari della Protezione civile ha già messo in rete un dettagliato vademecum. Ma sarà dura anche per le coppie che si rinvengono dopo lunga separazione: una congiunzione a distanza potrebbe non bastare. Alcuni metteranno alla prova la profondità platonica dei loro amori. Altri confidano nel rilassamento della macchina repressiva dello Stato, segnalandosi l'un l'altro con complicità il titolo di un quotidiano: «Niente controlli in casa: i comportamenti sono lasciati allo scrupolo dei singoli». Bontà loro.

Ma un dilemma è tale proprio per-

ché distingue tra comportamento morale e comportamento legale. Alla legge si può aderire per pura convenienza o timore della punizione, ma anche per convinzione. E allora, che cosa deve fare un cittadino dotato di senso etico?

I fautori del non rispettare alla lettera regole troppo complicate e astruse per poter ingabbiare la complessità e le sfumature della vita reale, hanno buoni argomenti: dopo due mesi di lockdown c'è stanchezza e talvolta un senso di ribellione verso un clima di controllo sociale esasperato, che ha compreso perfino inviti alla delazione. In queste settimane si è intravista, accanto alla sacrosanta preoccupazione per la salute pubblica, anche qualche utopia di palinnesi della specie umana, magari gestita dall'alto, come se una sorta di Big Brother potesse in fondo renderci migliori. E poi: visto che durerà, e tra qualche mese saremo anche più a rischio dopo le riaperture di uffici e negozi, che facciamo, non ci abbracciamo mai più?

I sostenitori della regola si rifugiano dietro una serie di certezze che non hanno, e che comunque non dipendono da loro: prima o poi arriverà il vaccino, il test, il tampone di massa, la app, sapremo, saremo tracciati, e se immuni potremo di nuovo toccarci. Ma sono un po' come i pareri degli esperti: più auspici che speranze. A rifletterci bene, si può concludere che l'unico argomento veramente razionale per rispettare questa singolare mole di norme è l'imperativo categorico kantiano: agisci in modo che la massima della tua volontà possa valere come princi-

pio universale. Ovvero: fa' quel che devi, augurandoti che tutti lo facciano.

Siamo infatti nella tipica situazione in cui, seguendo la lezione del filosofo tedesco, dobbiamo obbedire alla norma anche se e quando fosse ingiusta. E questo perché abbiamo bisogno di una norma anche più che della sua effettiva efficacia, perfino indipendentemente dal suo esito e dal nostro interesse. L'assenza della legge, in queste condizioni, manderebbe infatti in frantumi l'intero sistema sociale, e quella stessa libertà che ci è giustamente così cara sarebbe continuamente esposta al rischio di essere violata dal comportamento sbagliato di altri (basti pensare a un «positivo» irresponsabile o a chi privilegia il profitto alla sicurezza). A causa della «insocievole socievolezza» del genere umano, Kant arrivava a dire che perfino il dispotismo sarebbe meglio dell'anarchia. Non ci spingiamo a tanto: si può ritenere che, per quanto abbia deliberato troppo spesso a porte chiuse, il comitato di salute pubblica che ci governa da due mesi non abbia violato la Costituzione. Il dispotismo è un'altra cosa. E in ogni caso disporremo prima o poi dell'arma del voto per

giudicare: in una società liberale non c'è bisogno di disobbedire per dis-sentire.

Piuttosto, dovremmo smettere tutti, governanti e governati, di fare tanto affidamento su norme talmente dettagliate da rivelarsi sempre più inadeguate a regolare la vita, man mano che questa ricomincia. Il nostro è purtroppo il Paese delle pandette, in cui serve una circolare interpretativa anche per spiegare che cosa voglia dire «congiunti» o «passeggiata»; un Paese con una produzione legislativa record in Europa, perciò restio ad affidarsi a sistemi e codici di autoregolamentazione, nei quali lo Stato fissa solo le regole generali e gli individui e i gruppi sociali le applicano secondo la loro responsabilità.

Nella recente produzione sconfinata di circolari e ordinanze, statali e regionali, si è intravista la stessa concezione del rapporto con il cittadino/suddito che spesso lamentiamo per le norme fiscali. Molto meno si è prodotto per offrire servizi pubblici e soluzioni alternative a chi torna al lavoro da domani, e capisce da solo che è pericoloso salire su un bus affollato.

Forse si può avere più fiducia negli italiani. Finché hanno capito che cosa andava fatto e perché, si sono infatti comportati correttamente senza neanche tante misure repressive. Si potrebbe dunque tentare una «fase due» creativa: render più chiaro qual è lo scopo finale che si propone ai cittadini, e affidarsi di più al loro senso di responsabilità e ai loro imperativi categorici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Norme troppo complicate**  
Bisogna rendere più chiaro lo scopo delle regole e affidarsi al senso di responsabilità